

Il quesito sulla mia traiettoria intellettuale è stato posto a me probabilmente più di frequente che ad altri filosofi del diritto, a causa della mia specializzazione in informatica giuridica che risale al 1966. Come studente della facoltà di diritto partivo con un interesse rivolto al diritto costituzionale (materia nella quale avevo scritto la mia tesi di laurea) e alla filosofia del diritto, cui dovevo poi dedicarmi esclusivamente negli anni successivi. Indubbiamente la possibilità di lavorare con Norberto Bobbio ebbe un'influenza determinante nella scelta della materia dei miei studi. Ho così svolto l'intera carriera accademica come filosofo del diritto, sostenendo l'esame di libera docenza in questa materia e insegnando poi teoria generale del diritto dal 1970, dopo una breve fase iniziale dedicata all'insegnamento della filosofia politica. Parallelamente a questa carriera accademica svolgevo però anche attività nel mondo industriale, dove ebbi occasione di cominciare ad occuparmi di informatica. Questa materia mi offriva uno strumento destinato alla *prassi*: proprio questo mi mancava nel dedicarmi esclusivamente alla *teoria* generale del diritto.

Il punto iniziale della mia attività informatica è facilmente individuabile, perché coincide con il congresso svolto a Ginevra dal World Peace through Law Center dal 9 al 15 luglio 1967. Esso venne preparato da una serie di contatti, che facevano riferimento ad un documento di lavoro *Law Research by Computer* dell'agosto 1966. Nella preparazione a quella congresso e nella partecipazione ad esso scoprii le prime possibilità di uso dell'informatica nel diritto.

I problemi successivi nella ricerca e nell'attività accademica furono dovuti soprattutto al fatto che, in Italia, una materia denominata «informatica giuridica» non ha raggiunto finora una sua legittimità accademica. Di conseguenza, gli studi di informatica giuridica costituivano un'anomalia nel curriculum accademico di una persona. Era culturalmente corretto e accademicamente prudente coltivare la tradizionale filosofia del diritto e teoria generale del diritto accanto alla troppo nuova informatica giuridica. Il perdurare in Italia del mancato riconoscimento dell'informatica giuridica come materia portò quindi ad uno sdoppiamento della mia attività di ricerca. Anche se tra i due filoni esiste un rapporto sotterraneo (come ho cercato di spiegare nel capitolo introduttivo del *Corso di informatica giuridica* fin dalla prima edizione del 1971), i singoli frutti di questi due filoni di ricerca sono spesso disomogenei. La riprova di questa schizofrenia intellettuale mi viene da frequenti quesiti posti da persone che mi hanno appena conosciuto e che desiderano sapere se sono parente del Losano che si occupa di informatica (se ho parlato di filosofia del diritto), ovvero del Losano che si occupa di filosofia del diritto (se ho parlato di informatica).

Questo aspetto contingente ha avuto senza dubbio un suo peso nella mia scelta di non passare con armi e bagagli dalla parte degli

informatici. Tuttavia sarebbe un errore ritenere che esso fosse l'unica causa della mia decisione. Il desiderio di non abbandonare gli studi tradizionali venne rafforzato in me dalle caratteristiche dell'informatica: questa disciplina ausiliaria di tutte le altre, tecnica e in piena espansione presentava problemi derivanti proprio da queste caratteristiche. Come disciplina ausiliaria o strumentale, offre una metodologia per svolgere alcune attività. Tuttavia -se non si pratica una disciplina specifica- si è privi di un elemento fondamentale per valutare le potenzialità della metodologia informatica. Come disciplina tecnica, l'informatica esige un tipo di apprendimento radicalmente diverso da quello proprio delle discipline umanistiche: non a caso il simbolo dell'umanista è il vecchio saggio, mentre quello dell'informatica è il giovane sveglissimo. Il sapere umanistico è infatti quello che io chiamo un «sapere cumulativo»: tutto ciò che si apprende va ad aggiungersi a quanto già si è appreso; la dimensione storica impedisce che qualcosa perda completamente di significato; ciò che si impara resta per tutta la vita. Il sapere informatico, in quanto sapere tecnico, è invece quello che io chiamo un «sapere operativo»: si apprendono nozioni che servono a fare una certa cosa; non appena si scopre un modo per raggiungere il medesimo risultato in modo migliori, le vecchie nozioni vanno dimenticate e le si sostituisce con le nuove. Bisogna continuamente essere aggiornati e dimenticare ciò che non è più attuale. Ebbene, io non sono riuscito a risolvere il conflitto tra sapere cumulativo e sapere operativo: nel dubbio, non ho abbandonato nè l'uno nè l'altro. La compresenza di due mentalità diverse mi ha spinto a ricerche curiose sia per un giurista, sia per un informatico: la storia delle macchine da calcolo e la storia dei sistemi di comunicazione. Credo che nei miei studi su Babbage, sugli automi arabi del XIII secolo e sulle macchine da calcolo del Settecento sia difficile distinguere l'apporto della mia metà umanistica dall'apporto della mia metà tecnica. Fuori da questa spiegazione soggettiva, sarebbe impossibile trovare un nesso tra questi studi e la teoria generale del diritto.

## 2

Sul secondo quesito, mi è più facile dire quali sono i problemi cui intendo rivolgere la mia attenzione nell'immediato futuro. Non so se siano i più importanti o i più necessari: però mi piacciono. Nel campo informatico, penso che lo studio delle grandi banche di dati giuridici debba proseguire nella direzione di creare strumenti più raffinati sul piano linguistico: sarebbe quindi utile che ci si muovesse verso studi di linguistica computazionale. D'altra parte, la legislazione non tiene conto della nuova realtà informatica: bisognerà sviluppare una tecnica della legislazione (e qui gli studi non mancano certo) e farla accettare agli organi legiferanti (e qui le difficoltà sono enormi). In questo senso vanno gli ultimi esperimenti fatti con la Regione Piemonte.

---

Tutto il settore dei personal computer deve oggi essere studiato, insieme con le possibilità di office automation degli uffici professionali. Occorre creare software specializzato per attività professionali specifiche. Forse si aprono prospettive nuove anche nell'editoria elettronica.

Se dall'informatica giuridica si passa al campo del diritto dell'informatica, v'è tutto il settore della protezione del software, della contrattualistica, del rapporto tra informatica e diritto d'autore che attende di essere studiato da giuristi che conoscano l'informatica. V'è anche il problema della creazione di un curriculum universitario di «informatica giuridica».

Infine, in tutte le tradizionali attività della teoria generale del diritto si deve tentare di usare il personal computer: è una tecnica che non innoverà i risultati della ricerca, ma modificherà radicalmente il modo in cui li si raggiunge.

